

L'IMPORTANZA DEL SISTEMA INTEGRATO 0-6

*di Anna Ascani, Vice Ministra dell'Istruzione
con delega su educazione e istruzione dalla nascita sino a sei anni*

Restituire centralità ai bambini

La tradizione pedagogica del nostro Paese è ricca di educatori che hanno lasciato il segno a livello nazionale ed internazionale, contribuendo a dare centralità al bambino nei processi di apprendimento con la consapevolezza dell'importanza strategica dell'intervento precoce per la formazione dell'individuo. Ne sono testimonianza le buone pratiche della nostra scuola dell'infanzia, caratterizzate da molteplici esperienze di ricerca e sperimentazione che hanno determinato una rivoluzione in campo educativo.

Studi nazionali e internazionali hanno sostenuto costantemente la riflessione pedagogica e politica, dando impulso ad interventi mirati e strategici a vantaggio della qualità della educazione e della istruzione dei più piccoli.

Nello specifico del mio ruolo di Vice Ministra dell'Istruzione con la delega, tra le altre, sul sistema integrato 0-6, oggi posso dire che abbiamo dato nuova linfa a questo settore, attraverso una serie di azioni che restituiscono centralità al rafforzamento dei servizi educativi da 0 a 3 anni e delle scuole dell'infanzia per bambini dai 3 ai 6 anni. Recentemente, ad esempio, abbiamo istituito un Gruppo di lavoro, che ho fortemente voluto, per superare la fase sperimentale delle sezioni primavera e per la relativa stabilizzazione e potenziamento, in modo da raggiungere uno degli obiettivi del sistema integrato di educazione e istruzione, in linea anche con quanto si prevede di realizzare attraverso il Recovery Fund.

Le Linee pedagogiche come strumento di orientamento

Un rilievo particolare assume la ripresa dei lavori della Commissione nazionale per il Sistema integrato di educazione e di istruzione, uno spazio di lavoro proficuo ed essenziale a cui si deve la bozza delle Linee pedagogiche per il sistema integrato 0-6, che devono ora diventare oggetto di una ampia consultazione con tutti i soggetti interessati.

Le Linee pedagogiche costituiscono una cornice culturale e pedagogica che riconosce il valore pienamente educativo delle diverse strutture formative rivolte alle bambine e ai bambini italiani fino ai 6 anni di età, che si prefigge di diventare, nella sua versione definitiva, lo strumento di orientamento per lo sviluppo qualitativo di questo settore. L'elaborazione di documenti che guardano con un pensiero positivo ai servizi educativi in vista del loro potenziamento, proprio in una situazione in cui permangono grandi preoccupazioni per la situazione sanitaria e pandemica, è un segnale di fiducia verso un futuro di piena ripresa per il nostro Paese a partire dalle generazioni dei più piccoli.

Investire sul settore 0-6

Investire sul settore 0-6 assume, infatti, una rilevanza determinante in termini di costruzione di società di pari opportunità: occorre guardare ai primi anni di vita in maniera differente, riconoscere ai più piccoli dei diritti, comprendere che i servizi educativi e di istruzione per bambine e bambini fino ai 6 anni di età non svolgono un ruolo propedeutico alla scuola dell'obbligo, ma contribuiscono al pieno sviluppo dell'individuo.

Ci siamo accorti, grazie a studi e analisi approfondite, che le disuguaglianze nell'acquisizione di competenze possono formarsi già in tenera età: dipendono dal contesto sociale ed economico, dal rapporto con la famiglia, ma anche dall'accesso all'asilo nido o alla scuola dell'infanzia. Si può intervenire per ridurre questo gap? Sì. E non solo si può, si deve. Si deve, perché lo stabilisce la nostra Costituzione, perché è previsto dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ma soprattutto perché è fondamentale per tutti noi, per la società nel suo complesso. È una questione di giustizia sociale e di investimento sul futuro.

Un cambiamento di rotta

Il cambiamento di rotta a vantaggio del sistema integrato 0-6 non è stato – non è – meramente culturale. Ha trovato riscontro in provvedimenti che hanno dato una nuova centralità all'infanzia, hanno messo al centro i più piccoli, quali titolari di diritti. Occorre, doverosamente, ricordare la portata innovativa del decreto legislativo n. 65 del 13 aprile 2017 che ha istituito il Sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni, con l'obiettivo di coordinare e potenziare la rete degli asili nido e quella delle scuole dell'infanzia con un fondo annuale a disposizione di Regioni e Comuni.

Non posso che riconoscere e rimarcare l'importanza di questo intervento normativo, soprattutto in un Paese frammentato come il nostro, in cui esistono notevoli differenze territoriali nell'offerta dei servizi, con punte di eccellenza in alcune aree e condizioni di svantaggio in altre. Nascere in un determinato luogo non deve essere un ostacolo: dobbiamo assicurare uguaglianza nell'accesso all'educazione e all'istruzione. Intervenedo laddove necessario, sanando le criticità e sostenendo le diverse realtà locali nel loro impegno.

Credo fortemente che questo lavoro sia fondamentale. Che dobbiamo pensare a percorsi di crescita unitari e continui. Che non possiamo intervenire per compartimenti stagni: ciascun individuo è in cammino e si determina sulla base delle opportunità, degli incontri, delle esperienze che fa lungo tutto il corso della vita. Non possiamo pensare di investire su una delle tappe di questo percorso, tralasciandone altre – precedenti o successive –, rischiamo di costruire su fondamenta non salde.

Gli interventi in atto

Nel 2020 abbiamo destinato 264 milioni allo 0-6, prevedendo nel Fondo 15 milioni in più per le Regioni che hanno meno strutture. Un sostegno convinto e doveroso a un settore cruciale, un nodo strategico che costituisce la base dell'apprendimento delle nostre bambine e dei nostri bambini. Inoltre, nell'ultima Legge di bilancio abbiamo incrementato il

Fondo di 60 milioni annui a regime e previsto l'aumento di 1.000 unità nei posti per il potenziamento infanzia.

La sospensione delle attività e dei servizi dedicati ai più piccoli durante il periodo di lockdown ha dimostrato quanto questi siano essenziali. Non solo per le famiglie, i genitori, cui spetta la cura dei bambini. Aprire asili nido e scuole dell'infanzia non è semplicemente un "supporto" a madri e padri lavoratori, uno "sgravio" dalle incombenze familiari. È fondamentale per i bambini perché hanno bisogno di socialità, di scambio, di incontro per crescere e crescere bene.

Negli scorsi mesi, la questione è stata dibattuta sulla stampa, la società civile ha preso coscienza di ciò che serve e del perché. I contributi che sono arrivati dagli esperti, dalle associazioni, dalle istituzioni centrali e territoriali, dalle famiglie, da chi opera nel settore sono stati determinanti. Abbiamo un importante patrimonio informativo – penso, per esempio, al cosiddetto Piano Colao, ma sono tanti i documenti autorevoli messi a disposizione per migliorare il sistema – che non deve rimanere semplice dissertazione astratta. Può costituire uno stimolo per proseguire nell'inversione di rotta, costruendo condizioni strutturali di potenziamento della rete dei servizi, oltre a diventare un segnale della centralità di questi temi nell'agenda politica e pubblica.

Abbiamo ora un'occasione unica: il Recovery Fund, che non a caso si chiama in realtà Next Generation EU. È un piano che guarda in prospettiva, mette a disposizione risorse non per tamponare l'emergenza che stiamo vivendo, ma per costruire le condizioni di una ripresa di lungo termine, grazie a interventi mirati e strutturali. In un piano di questo tipo, l'investimento sull'infanzia ha uno spazio non secondario. Anzi. Sono previsti per la fascia 0-3, e quindi per gli asili nido e i servizi integrati, circa 3,6 miliardi, tra fondi nuovi e interventi in essere. Risorse che potrebbero consentirci finalmente di raggiungere il benchmark europeo del 33% di bambini accolti nei servizi. Obiettivo dal quale, purtroppo, oggi siamo ancora lontani in alcune aree del nostro Paese. Inoltre, è previsto oltre un miliardo di fondi nuovi per il potenziamento delle scuole dell'infanzia e per le sezioni primavera. Si tratta di un importante stanziamento per dare solidità al sistema. Frutto anche del rinnovato interesse della politica e dell'opinione pubblica nei confronti di questo settore.

Situazione contingente e prospettive future

L'emergenza sanitaria nella quale ci troviamo ancora ha risvegliato, come dicevo, a più livelli nella nostra società l'attenzione all'infanzia. La sospensione delle attività didattiche in presenza è stata una scelta dolorosa, un duro colpo per le comunità scolastiche e le famiglie. Ma se da una parte ci siamo resi conto che gli alunni e gli studenti hanno potuto continuare a fare scuola in qualche modo tramite la didattica a distanza, lo stesso non è stato per i più piccoli, ai quali è mancata in maniera considerevole la socialità, la relazione con l'altro.

È per questo che sin da subito mi sono battuta per trovare delle soluzioni che consentissero a bambine e bambini l'accesso ai servizi educativi in sicurezza. Grazie a un proficuo lavoro di squadra con gli altri Ministeri interessati, l'ANCI, le Regioni e tutti gli interlocutori coinvolti, dopo una fase di confronto con il Comitato tecnico scientifico, la scorsa estate abbiamo approvato il documento di indirizzo e orientamento per la ripresa delle attività in

presenza per la fascia 0-6, nato per garantire la riapertura nell'ottica della tutela del benessere dei più piccoli e della salute di tutti. Da allora abbiamo consentito a bambine e bambini di tornare alla loro normalità in sicurezza. E non siamo più tornati indietro.

Le preoccupazioni erano tante, i dubbi sulla tenuta dei più piccoli numerosi. Eppure siamo riusciti a ottenere un risultato importante e questo grazie all'impegno responsabile di tutti i soggetti e al confronto con le famiglie, che in questi mesi di pandemia hanno fatto sentire la propria voce sempre in maniera costruttiva.

Ragionare, ora, tutti insieme su queste Linee pedagogiche e farle diventare un documento di orientamento condiviso è lo step successivo a cui miriamo. Il punto è che pensare al bene dei più piccoli non è cosa facile. Riconoscere i diritti di chi spesso, per età, non sa di averne è delicato. E allo stesso tempo ancora più doveroso. Fin qui abbiamo avuto dimostrazione del fatto che se ciascuno fa la sua parte è possibile dare la giusta centralità a questa fascia di età: quando parliamo di 0-6 ci riferiamo a un ben circostanziato periodo della vita di un individuo. Eppure ciò che avviene in quei primi anni è determinante per lo sviluppo di ciò che seguirà. Dargli valore, investire, costruire misure adeguate ed efficaci è fondamentale. Proseguiamo sulla strada intrapresa. Abbiamo davanti a noi un percorso ancora lungo, ma adesso abbiamo chiaro il fine e abbiamo dalla nostra una nuova consapevolezza.